

Traditionelle Tätigkeiten – traditionelle Bezeichnungen

Tognina, Riccardo: Lingua e cultura della valle di Poschiavo, Poschiavo 1967, 339–344, hier 343–344.

[...] bisognava spruzzarla e scioglierla completamente nell'acqua, ciò che si dice *möglià*. [...] Per questo lavoro si adopera un truogolo di legno di forma rettangolare con le pareti alte circa 30 cm, che si dice *bagnòla*. Vi si gettava una carriola o due di calce che si spruzzava con un po' di acqua, *sbrofà cun àqqua* [inf.]. L'acqua provoca una combustione. I pezzi di calce si disgregano ed emettono fumo, *la calscìna la fluriss*. Perché non perda le sue qualità di materia collegatrice vi si aggiunge in seguito ancora acqua e si schiaccia, *fa fó* [inf.], e si rimesta con un arnese composto di una piastra di metallo e di un manico di legno, il bollero, detto *redàblu*, finché tutti i pezzi di calce sono completamente distrutti, *la calscìna la sa slàita fò*. Si ottiene così la calce spenta, estinta, che è un liquido color del latte chiamato appunto «latte di calce».

La *bagnòla* ha in una parete un'apertura simile alla [Brusio] *róssuna*, [Poschiavo] *lùsna* delle porte di casa. Per questa apertura si lascia uscire il latte di calce che cade direttamente in una fossa scavata nel terreno, pure di forma rettangolare, con le pareti impermeabili, *li pèrdan mìga*. Qui la calce si posa sul fondo e forma una poltiglia bianca mentre l'acqua vi si raccoglie sopra. È un liquido trasparente chiamato acqua di calce. La si leva da questa fossa con una pala. Mischiandola con sabbia e acqua si fa la malta, *la mòlta*, che serve per murare. Gli anziani che hanno costruito o restaurato le loro case adoperando *calscìna da calchéra* asseriscono che queste sono molto più solide, anche se costruite con pietre arrotondate dall'acqua, *sass dal flüm*, di quelle moderne.

La *bagnòla* dove si spegne la calce, *al redàblu* per rimestarla e la fossa per l'acqua di calce.

Kommentar

Die Sprachforscher haben für viele Regionen Graubündens versucht, den Bestand spezifischer Bezeichnungen für Werkzeuge und Tätigkeiten zu sichern. Damit kamen sie dem Interesse der Volkskundler an traditionellen Berufen und Lebensweisen entgegen. Es entstanden Untersuchungen zu italienischen, romanischen und deutschen (vor allem walscherischen) Gebieten Graubündens.

Riccardo Tognina untersuchte den Wortschatz des Puschlavedialekts, indem er nicht nur die Sprachforschung des 19. und 20. Jahrhunderts beizog, sondern auch die Einwohner direkt befragte.

Ausgangspunkt waren Verhältnisse, in denen die Puschlaver lebten und teilweise noch leben. Über gewisse Bereiche und Tätigkeiten, die kaum noch oder anders ausgeführt werden, konnten nur noch die Alten Auskunft geben. Mit den Tätigkeiten werden auch die Bezeichnungen im Puschlaver Dialekt verschwinden; wenn sie dokumentiert werden wie bei Tognina, können sie für eine gewisse Zeit in der kollektiven Erinnerung bleiben. Togninas Untersuchungen sind wie so viele vom Blick zurück bestimmt. Interessant wäre es auch, die Übergänge von alten zu neuen Verhältnissen und sprachlichen Bezeichnungen zu erforschen. Eine traditionelle Tätigkeit im Puschlav war die Kalkbrennerei (Mörtel für den Hausbau) in kleinen Steinöfen, über die ein 75 Jahre alter Mann (1958) noch Auskunft geben konnte, da er von 1901 bis 1910 oberhalb des Dorfs Annunziata dieser Tätigkeit nachgegangen war. Der auf diese alte Art hergestellte Kalk durchlief im Gegensatz zum modern hergestellten den rechts beschriebenen Prozess, und dabei benötigte man bestimmte Werkzeuge, deren

Bezeichnung mit der Abnahme ihrer Nützlichkeit in Vergessenheit zu geraten droht.

Literatur:

Vgl. den Beitrag von Barbara Tschärner in Band 3. (Kurzfassung)